

# LA SUBLIME BUGIA DI SALVO

## Carabiniere Eroe Santo

Qualche anno prima della sua morte, avvenuta a Napoli nel 1981, la mamma di Salvo D'Acquisto, già più che ottantenne, mi scrisse rammaricandosi di non potersi troppo dilungare, a causa della precaria salute, nel raccontarmi episodi della vita del suo figliolo. E m'inviava, però un autografo di lui: tre paginette, scritte ai genitori in tempo di guerra, sufficienti ad illuminare la sua devozione.

Bastano comunque quelli già noti, di episodi, per renderci ragione di una vocazione al proprio impegno di uomo, di carabiniere e di cristiano che si compì a Palidoro il 23 settembre 1943 con una scelta conseguente a quell'impegno: mi dice padre Germano Cerafoli, postulatore della causa di beatificazione di Salvo, di non essere ancora riuscito a giungere alla stesura finale della biografia dell'eroe perché viene a conoscere di continuo, dai testimoni del processo, fatti, episodi e particolari inediti sul conto di lui.

Era un vice brigadiere dei Carabinieri: un fondamento morale per compiere il gesto che salvò la vita a ventuno ostaggi innocenti, sacrificando la propria, c'era. Ma c'era soprattutto una base spirituale perché la sua educazione era avvenuta nell'ambito di una famiglia di profondi sentimenti religiosi e nelle scuole dei Salesiani di Napoli, al Vomero: Il generale dei Carabinieri Filippo Caruso, suo primo biografo, parla della

*La «Benemerita», «nei secoli fedele» l'hanno definita e tutti la conchiamiamo, l'Arma dei Carabinieri.*

*Questi magnifici soldati, ieri reali e ora repubblicani, sono sempre gli stessi servitori della Patria, nell'accezione più nobile, delle istituzioni e del popolo.*

*Veramente, nulla è mutato e muta nello spirito, nell'essenzialità dell'Arma: cambiano i tempi, i regimi e i sistemi politici, le sigle, gli stemmi, ma loro, i nostri stimati Carabinieri, hanno lo stesso carisma di sempre, l'indelebile carattere e il senso del dovere e del sacrificio: donde la fiducia di governanti, soprattutto la credibilità perenne e l'affezione popolare, meritatamente.*

*Per le virtù che vivono, per i valori che rappresentano e tutelano, i Carabinieri sono l'unica istituzione doc d'Italia.*

*Nell'attesa di diffonderci sul generoso contributo dato dalla Arma alla Guerra di Liberazione, siamo lieti di pubblicare questo articolo della nostra Medaglia d'Oro Giuseppe Rimbotti su la leggendaria figura di Salvo d'Acquisto, il Carabiniere che sta per assumere ai fastigi dell'aureola dei Santi.*

assiduità di Salvo alle pratiche religiose, all'esercizio quotidiano della preghiera, della meditazione e dell'ascesi. Secondo un testimone, la mattina stessa della sua morte, quan-

do ancora nulla la faceva prevedere, aveva assistito alla Messa e s'era comunicato.

Se, dunque, nell'imminenza della sua dipartita Gesù disse, come testimonia Giovanni, che «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici», già l'atto compiuto dal nostro Carabiniere implica una testimonianza di fede.

Qual'è la sua storia è ben noto e chi non la conoscesse la potrà leggere in una nuova biografia di prossima pubblicazione. I due film che pretenderebbero di raccontarla non sono veritieri e addolorano non poco la madre dell'eroe.

Quel giorno, esattamente due settimane dopo il tragico armistizio, il ventitreenne vicebrigadiere (uscito tale dalla scuola sottufficiali di Firenze, dove però non ho trovato tracce della sua permanenza) era rimasto solo nella caserma di Torrimpietra, a ovest di Roma, quasi lungo l'Aurelia, quando fu prelevato dai tedeschi, che in quel tempo perpetravano inaudite rappresaglie da ogni parte, e trasportato nella vicina borgata di Palidoro, presso il mare, dove da qualche ora erano stati concentrati ventun uomini minacciati di fucilazione per ritorsione alla morte di un soldato tedesco il quale rovistando nella torre saracena, occupata sino a poche ore prima dalla Guardia di Finanza, aveva provocato lo scoppio di una bomba a mano.

Un attentato, dissero subito i tedeschi: o esce il colpevole o i rastrellati moriranno tutti. È presente anche un giovane, Angelo Amadio, che sarà testimone oculare dell'olocausto di D'Acquisto il quale ultimo era ben lontano dal luogo dell'incidente e del tutto ignaro di quanto era accaduto ma che sostiene una splendida bugia accusandosi d'aver messo la bomba nella torre, al fine di salvare la vita agli innocenti terrorizzati già intenti a scavarsi la fossa: qualcuno di loro (in maggioranza di origine veneta, come dicono i cognomi che portano) è vivo ancor oggi e sempre si commuove nel rammentare la fucilazione del giovane Carabiniere.

Sull'autenticità dell'avvenimento non ci sono dubbi: prima che a Salvo venisse decretata la medaglia



d'oro al valor militare, il comando generale dell'Arma fece fare indagini rigorosissime, la postulazione ne ha eseguite e ne sta eseguendo di altrettanto scrupolose, le testimonianze non mancano, fra l'altro quella di qualche soldato tedesco presente cui fu palese l'inverosimilità dell'ammissione di colpa.

L'atto eroico da solo non basta per la beatificazione, ma D'Acquisto potrà essere considerato anche martire della fede, e perciò santo, se dal processo risulterà che egli dette la vita perché mosso anche da un motivo di fede, da sentimenti di carità cristiana, come nell'analogo caso del polacco padre Kolbe.

L'arma dei Carabinieri annovera altri fatti analoghi a questo, di militi caduti per salvare la vita di ostaggi civili: basterà ricordare Alberto La Rocca, Vittorio Marandola e Fulvio Sbarretti (tutti e tre decorati di Medaglia d'oro) che a Fiesole, nell'agosto 1944, si presentarono volontariamente ai tedeschi (i quali avrebbero altrimenti ucciso dieci ostaggi) e vennero fucilati, e Vittorio Tassi (pure medaglia d'oro) che a Radicofani venne fucilato, sempre dai tedeschi, nel giugno 1944, dopo che aveva addossato soltanto a sé stesso le azioni di sabotaggio compiute, salvando i suoi dipendenti.

Ma dal loro meraviglioso eroismo, pur mosso da un profondo senso del dovere e da rarissima umanità, non sembra trasparire lo stesso movente di fede religiosa che ispirò forse il coraggio di D'Acquisto.

L'eroe (o il santo, e cioè chi pratica le virtù della propria fede in modo eroico) è un uomo che, come tutti gli uomini normali, nel momento del pericolo e dell'ardua prova ha la paura che è umano avere in quel momento, ma che egli riesce a vincere con un atto di coraggio. Se non avesse paura non sarebbe un eroe, non avrebbe compiuto quell'atto, che nel caso di D'Acquisto fu cosciente e meditato.

Nella gran parte dei casi l'atto eroico, specialmente in guerra va invece rapportato ad uno stato di necessità, per chi lo compie, che vi è spinto istintivamente dall'urgenza di difendere per non essere offeso: questo non vuol essere un ridimensionamento di taluni meritevoli gesti, ma una considerazione persino ovvia per chi ha visto la guerra.

Disse un giorno Giuseppe Prezzo- lini a Enzo Biagi che «con tutti i suoi

orrori, la guerra esaspera le facoltà degli uomini: si vede il pauroso che diventa vigliacco e il coraggioso eroe». Non è sempre detto. Avevo con me, nella mia compagnia, un soldato di cui rammento il nome, Vito, il quale era la paura fatta persona: vedevo spesso la sua barba che tremava al solo pensiero di qualche probabile pericolo: diventò un leone un giorno che gli ero vicino e gli passò ancor più vicina la morte.

Molto più cristianamente e umanamente valido l'atto di Salvo, ponderato e cosciente, e tanto più esemplare e contrario a quello di chi lasciò che la rappresaglia si scatenasse sugli innocenti (si pensi anche solo alle Fosse Ardeatine) anziché consegnarsi, per salvare quelle vite, come vero responsabile di sia pur leggittimi atti di guerra.

«Sventurata la terra che ha bisogno di eroi», dice Brecht. D'Acquisto basta invece da solo a dimostrare che un eroe, oltre ad essere, nel caso suo, anche un santo, può bastare da solo a salvare la faccia di un popolo, come il nostro, che in quei giorni di pavidità e d'ignavia, l'aveva persa quasi del tutto.

Giuseppe RIMBOTTI

*Nell'assegnazione dei contributi statali*

## **TRA LE FF.AA. E I PARTIGIANI NON DEVE ESISTERE DISCRIMINAZIONE**

Se è vero, come è storicamente vero, che la Guerra di Liberazione dell'Italia è stata combattuta e vinta dal Popolo, dagli Alleati, dalle Forze Armate e dalle Formazioni Partigiane, è altrettanto vero che nell'ambito della Resistenza, costituita dai combattenti con le stellette e dai combattenti senza le stellette, non può esserci discriminazione alcuna nell'attribuzione di meriti e di riconoscimento morale e materiale.

Non possiamo, quindi, ulteriormente tacere sul rilevante difforme trattamento che viene usato, anche nell'erogazione dei modesti contributi che lo Stato assegna agli organismi dei superstiti.

Nel denunciare l'iniquità patita, chiediamo con forza e dignità che all'A.N.C.F.A.R.G.L. sia resa giustizia da parte della Presidenza del Consiglio e dal Ministero della Difesa.

## **CARABINIERI FINANZIERI CROCEROSSINE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE**

*Motivi «temporali» tipografici ci hanno impedito di pubblicare su questo numero note illustrative del contributo dato dai Carabinieri, dalla Guardia di Finanza e dalla Croce Rossa Italiana alla Guerra di Liberazione.*

*.... Al prossimo fascicolo.*

**On. Prof. Virginio Rognoni  
Ministro della Difesa  
Via XX Settembre  
00187 ROMA**

**Perdurando precarietà situazione economica che minaccia stessa sopravvivenza nostra Associazione da tempo impossibilitata svolgere attività statutaria sollecito caldamente intervento personale Sig. Ministro per sbloccare erogazione fondi già deliberati per 1991.**

**Cordialmente**

**Luigi POLI  
Presidente Ass. Naz. Combattenti Guerra  
Liberazione Inquadrati Forze Armate Regolari**